

DIBATTITO – IL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'AGESC: LIBERTÀ DI SCELTA EDUCATIVA. IL PRESIDE DELL'AVOGADRO (TO): LOTTA ALLA BUROCRAZIA

Gontero: autonomia e pluralismo

L'Agesc ha predisposto un documento in vista delle elezioni politiche: «Per la crescita del Paese investire su educazione, natalità e famiglia». Esso inizia affermando che «per far crescere il nostro Paese è necessario che la Politica allarghi gli orizzonti delle proprie scelte tenendo conto di alcuni fattori finora trascurati, ma essenziali per una piena crescita e per evitare derive negative difficilmente recuperabili». Nel nostro dibattito interno abbiamo individuato tre settori in cui l'Italia è in grave ritardo: la ripresa della natalità per garantire un futuro; il sostegno alla famiglia per assicurare una migliore coesione sociale; la promozione dell'educazione per una crescita delle persone. In risposta alla provocazione del prof. Chiosso riprenderò unicamente il tema Istruzione condividendo alcune preoccupazioni, che come genitori ed educatori sentiamo prevalenti. La domanda di molti genitori incontrati nelle scuole è stata: «Ma la Buona Scuola è stata pensata anche per gli studenti o unicamente per l'eliminazione del precariato che storicamente assilla il comparto istruzione in Italia?». Nella legge 107/2015 c'è molto di più, ma l'impegno governativo si è concentrato sulle massicce immissioni di personale e di fondi in una scuola fondamentalmente monopolistica e burocratica, che non servono a migliorare la qualità del sistema che, infatti, rimane sempre agli ultimi po-



De Luca: a scuola di resilienza

Giorgio Chiosso, da osservatore acuto qual è, mette a fuoco il problema già nelle prime tre righe del suo intervento. Lo scontento che la cosiddetta Buona scuola ha raccolto tra i docenti è tale che in campagna elettorale, quando ciò che conta è raccogliere consensi, è più prudente non sbilanciarsi. Si sa bene come nell'universo della scuola convivano interessi frammentati, differenti, perfino contrapposti. Tra le maggiori aziende di Stato per numero di addetti, patrimonio immobiliare, interessi collegati, la scuola ha influenza su innumerevoli aspetti della società. Negli anni duri della crisi ha giocato il ruolo di riserva di occupazione; togliere o aggiungere un giorno al calendario scolastico ha peso economico; chiudere le scuole in città sposta volumi di traffico veicolare e provoca attenzione tra genitori, nonni, baby sitter; variare ore o materie nel curriculum accende interessi professionali, sindacali, provoca dibattiti pedagogici. Insomma ogni decisione presa nel complicato equilibrio che si è stratificato nel tempo nel mondo della scuola acccontenta qualcuno e scontenta molti altri. Di qui lo scrupolo della cautela, che in politica - con questi



sti nelle classifiche mondiali. Autonomia delle istituzioni scolastiche, valorizzazione e valutazione della funzione docente, una scuola che punti sulla relazione docente-studente, libertà di insegnamento e di scelta educativa della famiglia, sono questi i provvedimenti che andrebbero implementati per garantire agli studenti un sistema pluralistico in cui le famiglie possano esercitare liberamente il diritto costituzionale di scelta e in cui una proficua emulazione tra istituti permetta la piena e libera espressione professionale di docenti e dirigenti. Riguardo alla parità l'Agesc ha chiesto ai candidati di dare attuazione alla legge 62/2000 attraverso la realizzazione della «quota capitaria», prevista dalla legge 107/2015, in tutte le scuole dall'infanzia alla secondaria di secondo grado. In attesa della definizione del «costo standard», oggi la «quota capitaria» dovrà basarsi sul «costo medio per studente», già calcolato dallo Stato. Anche per gli alunni disabili è necessario cancellare le attuali disparità tra scuole pubbliche statali e paritarie. Le ingiuste discriminazioni di cui gli allievi disabili delle paritarie sono tuttora vittime debbono essere superate riconoscendo a tutti la medesima dignità. L'unica occasione in cui si è parlato di scuola in questa campagna elettorale è quando una certa forza politica ha cavalcato lo slogan «Togliere i contributi alle scuole private». È come cittadini italiani, consapevoli di come il tema viene risolto in Europa, ci è sembrata una presa di posizione inaccettabile per una forza politica che si candida a governare il Paese. Visto quanto succede nelle scuole del Paese il tema scuola dovrebbe essere al centro del dibattito politico, così come il rapporto con la famiglia e la corresponsabilità educativa. Bisogna scegliere una volta per tutte: monopolio educativo dello Stato italiano o autonomia e pluralismo scolastico europeo? Visione di una dimensione educativa della scuola o solo preoccupazioni sindacali per i dipendenti statali? Se la politica non farà nulla vorrà dire che avrà scelto il monopolio dello Stato!

Roberto GONTERO
Presidente nazionale
Associazione genitori scuole cattoliche

CANTIERE SCUOLA

La riforma che non finisce mai

Nella campagna elettorale in corso non si parla di scuola. Si direbbe che le polemiche e le resistenze dei docenti che hanno accompagnato la cosiddetta legge della Buona Scuola abbiano consigliato i partiti a mettere da parte le politiche dell'istruzione.

È vero: nessuno avverte il bisogno di una nuova riforma scolastica, ma neppure si può accettare che questo aspetto della vita del Paese sia messo in coda ai programmi elettorali. Il cammino intrapreso va proseguito e migliorato. Molti soldi sono stati investiti nel comparto gestito dal ministero della Pubblica Istruzione. Il rafforzamento dell'istruzione è infatti un processo lento e graduale che va perseguito a prescindere dal colore politico di chi prevarrà nella competizione elettorale. Troppo facile ora tacere e pericoloso sarebbe tornare indietro. Le pur necessarie valutazioni, anche critiche se necessario, sui provvedimenti adottati non possono prescindere dalla constatazione che i tempi di maturazione sono sempre lunghi: sarebbe perciò temerario muoversi in controtendenza. Ad esperienze che oggi appaiono,

per fare un solo esempio, alquanto incerte, per non dire avventurose, come nel caso dell'alternanza scuola-lavoro, o che sono quasi interamente da costruire (il sistema integrato 0-6 e i nuovi percorsi di formazione iniziale dei docenti secondari), va dato il tempo necessario per il loro assestamento. In cantiere ci sono inoltre



Il cammino intrapreso fin qui va proseguito e migliorato. Occorre più attenzione alla dimensione educativa

varie altre iniziative esterne alla Buona Scuola già avviate che il futuro governo farebbe bene a coltivare. Qualche esempio: il potenziamento delle azioni volte a migliorare i risultati scolastici con riguardo specialmente alle scuole in maggiori difficoltà; la valutazione dell'operato dei docenti e l'avvio di meccanismi finalizzati a premiare il merito dei docenti più bravi (questione spinosa e molto aversata dai sindacati); l'ampliamento - inizial-

mente in via sperimentale - degli spazi di autonomia scolastica in quegli istituti che dimostrano di essere in grado di realizzare progetti di avanguardia e il riconoscimento più ampio della libertà scolastica; la formazione del personale in servizio e un'attenzione maggiore alla dimensione educativa della scuola spesso oggi sovrastata dalle preoccupazioni legate agli apprendimenti. A quest'ultimo proposito va sottolineato che da quello stesso mondo anglosassone che negli ultimi decenni ha enfatizzato la necessità di potenziare gli apprendimenti e di centrare le politiche sulla valutazione delle performance, giungono ora segnali in parte diversi. Comincia a tornare nuovamente in primo piano l'esigenza educativa e, in particolare, la necessità di considerare, oltre alle capacità cognitive, anche altri aspetti della vita infantile e giovanile come l'educazione alla costanza nel lavoro, l'importanza dello 'stare insieme' (non solo virtualmente, ma gomito a gomito), la valorizzazione della dimensione interiore e creativa (e non solo in funzione della soluzione di problemi), la fiducia nella vita e negli altri. La politica può ignorare tutto questo?

Giorgio CHIOSSO



dirigenti politici - significa parlare molto e non dire nulla. Salvo improbabili sorprese degli ultimi giorni, la campagna elettorale ha usato solo parole d'ordine: «Aboliremo la Buona scuola!», si è detto. Cioè la scuola dell'infanzia, finalmente entrata a sistema, ne verrà nuovamente espulsa? Oppure si dovranno licenziare le migliaia di docenti assunti? «Metteremo le mani sugli edifici scolastici che hanno più di cinquant'anni»: programma degno di un novello Roosevelt che però non vediamo tra i nostri. Quel che si vuol dire è che la campagna elettorale, salvo pochissimi casi, ha proiettato al Paese le solite promesse generiche, talvolta smaccatamente inattuabili, sorrette da un discorso familiare all'opinione pubblica, perché è modellato sul lessico giornalistico. Si parla allora di «classi pollaio», «preside-sceriffo», «scuole sicure», una neolingua che mette tutti d'accordo perché è vuota. Giorgio Chiosso è intellettuale onesto e uomo di scuola e non si risparmiava nel dire cosa andrebbe fatto o cosa anche solo vorrebbe sentire o leggere nelle proposte dei partiti. Io conto i pochi giorni che restano alle elezioni e guardo crescere la pianticella della speranza. La speranza che siano finite le riforme continue della scuola; che non avendo in mente niente questa volta la lascino in pace a misurare ciò che va e si deve proseguire; ciò che si può migliorare con qualche modifica; ciò che adoperando l'italica resilienza si lascia quietamente assopire, vigente per norma e dimenticato nei fatti. Se la scuola potrà badare a se stessa sarà un bene, potrà occuparsi di educazione e istruzione e i suoi paladini politici, finalmente liberi dall'ansia che crea il progettare ardite architetture istituzionali, potranno riflettere su altre battaglie: quella alla burocrazia che soffoca le scuole, per non fare che un esempio.

Tommaso DE LUCA
Dirigente scolastico
Istituto Avogadro, Torino